avv. Giulia Trasmondi

Lo “stop the clock” e le semplificazioni in materia di CSRD non modificano l’importanza della sostenibilità.

1. Lo scorso 3 aprile 2025 il Parlamento Europeo ha approvato la prima proposta di modifica delle Direttive CSRD e CSDD ([1]) formulata dalla Commissione UE - anche nota come proposta “*Stop the clock*” – avente ad oggetto il posticipo delle date di adempimento degli obblighi sulla rendicontazione societaria (CSRD) e di diligenza (CSDDD) in materia di sostenibilità. La proposta della Commissione, che fa parte del c.d. “Pacchetto Omnibus I” ([2]), prevede, in particolare, il rinvio:

1) di due anni dell’applicazione degli obblighi di CSRD, per: (i) le grandi società non quotate che non hanno ancora avviato la rendicontazione e che superano almeno 2 dei seguenti parametri: € 50 mln. di fatturato, € 25 mln. di stato patrimoniale e 250 dipendenti (c.d. imprese *wave 2*); (ii) le PMI quotate (c.d. imprese *wave 3*). In sostanza le prime dovranno riferire per la prima volta sulle misure sociali e ambientali nel 2028 relativamente all’esercizio chiuso nel 2027 (invece che nel 2026, relativamente al FY25) mentre le PMI quotate dovranno fornire tali informazioni un anno dopo;

2) di un anno del termine di recepimento e della prima fase dell’applicazione della CSDDD. In particolare, gli Stati membri avranno un anno in più, fino 2027, per recepire le nuove norme sulla due diligence mentre le imprese UE che superano determinate soglie dimensionali (oltre 5.000 dipendenti e fatturato netto superiore a 1,5 miliardi di euro e quelle con oltre 3.000 dipendenti e fatturato netto superiore a 900 milioni di euro) e le aziende extra UE con un fatturato superiore alle predette soglie nell'UE dovranno applicare le norme solo a partire dal 2028.

---

[1] Direttiva (UE) 2022/2464 e direttiva (UE) 2024/1760.

[2] Come noto, il 26 febbraio 2025, la Commissione Europa ha formulato una serie di proposte legislative, comunemente denominate “Pacchetto Omnibus”, preordinate alla riduzione degli oneri amministrativi per le imprese – in particolare per le piccole e medie imprese (PMI) – e al miglioramento della coerenza del quadro normativo dell’UE in materia di sostenibilità. Dietro l’etichetta “Pacchetto Omnibus” si celano, in realtà, due distinti gruppi di interventi: il “Pacchetto Omnibus I”, incentrato sulla modifica della direttiva (UE) 2022/24641 relativa alla rendicontazione di sostenibilità aziendale (CSRD) e della direttiva (UE) 2024/17602 sul dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità (CSDDD); il “Pacchetto Omnibus II”, focalizzato sull’efficientamento del programma di investimento InvestEU e sulla semplificazione degli obblighi di segnalazione ad esso connessi. Il Pacchetto Omnibus I interviene in particolare su tre fronti:

a) alleggerire gli oneri derivanti dall’applicazione della CSRD e della CSDDD;

b) semplificare la rendicontazione della tassonomia (Reg. UE 2020/852) e

c) semplificare il meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere (c.d. CBAM).

Il citato “Pacchetto Omnibus I” contiene altresì un’ulteriore proposta, di portata più ampia, relativa alla CSRD che, ove approvata, comporterebbe modifiche significative sia alla platea di soggetti obbligati alla rendicontazione di sostenibilità sia agli attuali obblighi di rendicontazione. Nel dettaglio si prevede:

a) l’esonero dall’obbligo di rendicontazione per le imprese che non soddisfano i nuovi limiti dimensionali: almeno 1.000 dipendenti, € 50 mln. di fatturato e attivo patrimoniale di € 25 mln. Il numero dei soggetti precedentemente obbligati a rendicontare i temi ESG sarà, di fatto, ridotto di circa l’80%;

b) una profonda revisione – in chiave di semplificazione – degli standard di rendicontazione ESRS di EFRAG. Viene altresì prevista l’adozione di uno standard di rendicontazione volontaria basato su un sistema sviluppato per le PMI (VSME) sempre da EFRAG.

Il 14 aprile 2025 anche il Consiglio Ue ha dato il proprio via libera alle suddette modifiche. Due giorni dopo è seguita la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea della direttiva (Ue) 2025/794 (c.d. direttiva “Stop the clock”) che gli Stati membri dovranno recepire entro il 31 dicembre 2025.

2. Sebbene dette modifiche normative possano, secondo taluni, avere l’effetto di distogliere le aziende dai temi ESG, gli interventi della Commissione rappresentano, invece, l’opportunità per concentrarsi per tempo e con attenzione sulle sfide sociali e ambientali che l’impresa è chiamata ad affrontare, oltre a consentire un notevole risparmio di risorse da impiegare in nuovi investimenti per la transizione sostenibile ([3]).

Ed infatti, nonostante il profondo alleggerimento normativo, è indubbio che la sostenibilità rimane per le imprese una priorità strategica. Indipendentemente dalla loro dimensione, le aziende dovranno necessariamente continuare ad investire per implementare il presidio dei temi ESG e per garantire la disponibilità di dati affidabili sui principali ambiti della sostenibilità. Ciò sulla spinta di vari driver quali l’attenzione ai temi in questione da parte degli *stakeholder*, il rapporto con gli investitori, la fiducia di clienti e consumatori. Nonostante la notevole semplificazione degli adempimenti e l’importante revisione della portata delle Direttive prima menzionate conseguente agli interventi della Commissione, il rischio di perdere credibilità resta concreto: le aspettative del mercato su trasparenza e responsabilità rimangono, infatti, elevate.

[3] Si stima che le misure in commento permetteranno alle aziende di risparmiare circa 6,3 miliardi di euro all’anno in costi amministrativi e consentiranno di “liberare” oltre 50 miliardi di euro in investimenti sostenibili.

Il mondo finanziario sta peraltro continuando a integrare criteri ESG nelle proprie valutazioni di investimento. Gli *asset manager*, le istituzioni bancarie e i grandi fondi d'investimento monitorano già da tempo i bilanci di sostenibilità e, più in generale, la maturità delle imprese sui temi ESG per comprendere e "mappare" il livello di governo e gestione dei temi sociali e ambientali che, di fatto rappresentando un rischio per l'investitore, concorrono, al pari del merito creditizio, a determinare il rating bancario delle aziende. Le imprese che non rispondono adeguatamente a queste aspettative incontrano e incontreranno sempre maggior difficoltà nell'accedere alla liquidità o potranno perdere la fiducia degli investitori, con gravi ripercussioni sulla loro competitività. Anche il rischio di greenwashing (ossia la pratica di presentarsi come più sostenibili di quanto non si sia realmente) potrebbe aumentare, se la semplificazione normativa venisse sfruttata come scusa per abbassare gli standard di trasparenza e, soprattutto, per non procedere nell'implementazione di almeno un primo livello di gestione e monitoraggio delle tematiche ESG.

Ciò peraltro è ancor più avvalorato dal fatto che numerosi obiettivi nazionali e internazionali in materia di sostenibilità rimangono a tutt'oggi in vigore quali ad esempio la *carbon neutrality* al 2050, gli obiettivi strategici del Green Deal ([4]), il rispetto del piano d'azione sulla finanza sostenibile stabilito nella comunicazione della Commissione dell'8 marzo 2018 ([5]) e, a livello internazionale (es. Cina), l'approvazione di nuove direttive sulla rendicontazione di sostenibilità.

La spinta alla sostenibilità non subisce, dunque, alcuno "stop".

---

[4] Comunicazione della Commissione dell'11 dicembre 2019.

[5] In questo senso si è espressa la Commissione nel documento "*Questions and answers on simplification omnibus I and II*" del 26 febbraio 2025 secondo cui "*la Presidente von der Leyen ha confermato chiaramente che stiamo mantenendo la rotta con i nostri obiettivi di Green Deal. In Europa, sostenibilità e competitività dovrebbero andare di pari passo. Le aziende sono favorevoli ai nostri obiettivi di Green Deal, ma ci chiedono di essere pragmatici e semplici. La Commissione ha ascoltato le preoccupazioni delle parti interessate, che ritengono che alcune norme in materia di rendicontazione della sostenibilità e di due diligence siano troppo complesse e costose da attuare e di utilità limitata per gli investitori e altri soggetti, ostacolando la competitività dell'UE e la sua spinta agli investimenti. Molte aziende hanno evidenziato difficoltà nell'applicazione di alcune disposizioni, notando che l'accumulo di requisiti porta talvolta a complessità e costi inutili. Le norme concepite per le imprese più grandi possono inavvertitamente avere un impatto sulle PMI. Semplificando la vita delle imprese dell'UE e creando un ambiente imprenditoriale più favorevole, l'UE può promuovere la crescita e la qualità dei posti di lavoro, stimolare gli investimenti e, in ultima analisi, consentire alle imprese di affrontare la transizione verso un'economia sostenibile in modo più efficace e pragmatico. In questo modo le nostre norme sono più adatte allo scopo, più proporzionate e anche più attraenti*".